

Leonida Bertolazzi 1852/1913



Leonida Bertolazzi frequenta la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Bologna (nell'a.a. 1873/1874 è iscritto al III anno). La sua attività progettuale oscilla fra orientamenti accademici e interessi verso linguaggi architettonici modernisti.

Come tecnico dell'Amministrazione degli Ospedali bolognesi si occupa dei seguenti lavori: il completamento della facciata dell'Ospedale Maggiore in via Riva Reno (1903) (distrutta nel corso della Seconda Guerra Mondiale), il Sanatorio di Budrio (1906), il nuovo padiglione d'ingresso dell'Ospedale Sant'Orsola (1908) e la Clinica pediatrica Gozzadini (1909-1910).

Tra le realizzazioni più aderenti ai canoni modernisti si rilevano: la Casa Commerciale Barilli in via Rizzoli (1906-1907) e la palazzina Majani in via dell'Indipendenza (in collaborazione con Augusto Sezanne e Giulio Gandolfi, 1908).

Tra le altre opere si ricordano: il Palazzo dei Ferrovieri in piazza dei Martiri, la modifica del fronte di alcune botteghe in via Ugo Bassi (1902), i lavori per il Ricovero di Mendicanti in via de' Fusari (1902), il restauro della Casa dell'Orfanotrofo di San Leonardo in via Begatto (1903) e il restauro con completamento della facciata della chiesa di Santa Maria della Vita (1905).

Casa Commerciale Barilli 1906/1907

La Casa Commerciale Barilli si colloca sul rettilineo della nuova via Rizzoli, itinerario rappresentativo delle esigenze di "decoro" concepito come uno dei "salotti commerciali" caratterizzati per il passeggio, gli acquisti e il divertimento.

L'edificio fu costruito per dare una sede moderna e decorosa ad uno fra i primi "grandi magazzini" di Bologna: il negozio di corredi, tessuti e abbigliamento di Arturo Barilli; successivamente divenne sede di altri esercizi commerciali di successo, fra cui La Rinascente e il negozio Schiavio Stoppani opera di Enrico De Angeli (1958).

La connotazione commerciale ha determinato la caratterizzazione tipologica del palazzo: la "soluzione d'angolo" offre una maggiore visibilità del fronte espositivo e dell'ingresso dalle strade adiacenti, mentre le grandi aperture che definiscono il tamponamento dei vuoti di facciata consentono l'esposizione delle merci e l'illuminazione delle sale.

Casa Barilli rappresenta una testimonianza dell'inserimento di stili modernisti nel tessuto edilizio della città e si configura come l'opera di Bertolazzi più affine ai canoni stilistici della Secessione viennese. L'impaginato di facciata è scandito dalla verticalità delle lesene e controbilanciato dall'orizzontalità del ballatoio del primo piano e dalle ampie finestrate sormontate da archi a sesto ribassato.

La grammatica del repertorio decorativo è definita da calibrati motivi floreali e di matrice geometrica che compaiono su tutti gli elementi che articolano i prospetti, con una ricchezza che si intensifica andando verso la sommità dell'edificio: lesene su cui affiorano scanalature verticali, cornici degli archi, mensole a traforo, fregio con formelle dipinte a chiaro-scuro, ringhiere in ferro battuto.

Alla decorazione è affidata anche la rimarcatura della funzione commerciale dell'edificio: nei capitelli delle lesene compare in altorilievo il caduceo, simbolo del commercio, con la testa alata del Dio Mercurio, che nella mitologia romana rappresentava la divinità protettrice degli scambi, del profitto e del mercato, incorniciata in un ricco fregio floreale.

Altri dettagli di derivazione floreale, ma di fattura più misurata e geometrizzata, si rilevano negli intrecci in ferro battuto che realizzano le balaustrate del ballatoio e delle finestre-pareti.

La realizzazione degli apparati decorativi fu opera di alcune fra le maestranze più celebri dell'epoca: Ermete Maccaferri, fabbro, per i lavori della balconata e delle vetrine, Aristide Zannini, cementista, per le decorazioni in modellato e Damaso Frazzoni, decoratore, per le dipinture.

Attualmente l'edificio si presenta modificato rispetto alla conformazione e alla figuratività "originarie": alla scomparsa del fregio fra le mensole della copertura, alla rimozione della "boiserie" che incorniciava le vetrine e alla semplificazione delle specchiature degli infissi si accompagna l'aggiunta delle lesene e degli archivolti decorati al piano terra e l'inserimento delle mensole a traforo sotto al ballatoio del primo piano. Il fronte su via Rizzoli, che a partire dalla soluzione d'angolo si componeva solo di due fasce di vetrine, è stato progressivamente "esteso" ad ulteriori quattro settori per progressiva trasformazione degli edifici adiacenti, con riproposizione del ritmo di facciata, del ballatoio e degli elementi decorativi e con l'allineamento della quota del coperto.

Elena Gentilini



1 Il fabbricato nella sua forma iniziale, con la "boiserie" che fasciava tutto il fronte delle vetrine affacciate sul piano strada. Da "L'architettura italiana", n° 10, luglio 1908 - Archivio storico Ordine Architetti Bologna

2 Il fronte principale dell'edificio, pubblicato nel numero del luglio 1908 del periodico mensile "L'architettura italiana", edizioni Crudo, che all'epoca rappresentava un'autorevole fonte di aggiornamento professionale.

3 Uno scorcio di via Rizzoli, durante gli sventramenti avviati nel 1909 per realizzare l'assetto attuale, secondo le direttive del Piano regolatore del 1889. Si intravede a sinistra il fabbricato Barilli, di fronte al quale sono in corso le demolizioni ove sorgerà il palazzo Ronzani. Fondo Romagnoli - Collezioni Genus Bononiae

4 La campata terminale di Casa Barilli vista dal cantiere del Palazzo Ronzani; la facciata verrà poi proseguita, inglobando le case attigue. Foto archivio Pontoni

Ettore Lambertini 1861/1935

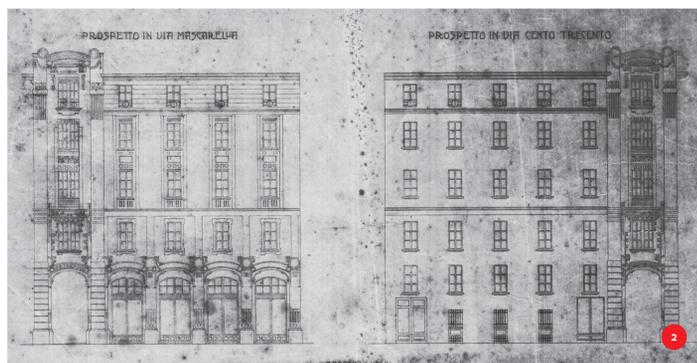


Ettore Lamberti nasce a Bologna nel 1860, o forse l'anno successivo, secondo fonti più recenti. E' comunque certa la sua frequentazione alla Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri di Bologna, dove appare tra gli allievi dell'ultimo anno di corso nel 1884, e nel successivo elenco dei laureati. I fermenti urbani di una città che guarda all'Europa e alle grandi innovazioni dell'ingegneria e dell'industria, già candidata capitale del neonato Regno d'Italia, sono il campo della sua formazione e della sua prima attività professionale. Il contesto culturale chiama architetti e ingegneri ad un confronto diretto, a tratti violento, tra lo studio delle nuove tecnologie e i linguaggi della tradizione, spesso inadeguati al nuovo "spirito politecnico" di impronta positivista che continua a diffondersi nel mondo occidentale. Oscillando tra questi estremi, Lambertini incarna la versatilità di un sapere legato alle pratiche del costruire e alla ricerca di nuovi stilemi, tanto da diventare uno dei maggiori esponenti del Liberty a Bologna. Nel corso della sua carriera assume importanti incarichi per la qualità degli spazi urbani: diventa ufficiale onorario del corpo dei vigili del fuoco, di cui fa parte per 15 anni dal 1888, distinguendosi per la gestione dell'emergenza nel grande incendio al canapificio Patault Petit del 1897 e ricopre la carica di assessore ai Lavori pubblici nel 1911. Progetta molti edifici, alcuni in collaborazione con Attilio Muggia, come i villini e le abitazioni private lungo il viale tra via Dante e porta San Vitale, o altri villini in viale XII Giugno. E' indicato come autore del progetto per l'Istituto dell'Ateneo bolognese (1887) e di alcuni noti edifici come Casa Sanguinetti in via Imerio (1907). Fuori dall'orizzonte emiliano opera prevalentemente a Pesaro, dove è autore di progetti per interventi pubblici in qualità di consulente dell'Amministrazione. Il suo diretto coinvolgimento nelle trasformazioni della città marchigiana emerge dal saggio da lui pubblicato nel 1916 "Note e proposte per l'ordinamento edilizio di Pesaro", tra le quali spiccano le proposte per lo stabilimento balneare, i bagni pubblici e il nuovo mercato coperto. Collabora anche con Edoardo Collamarini per la conversione della chiesa sconsacrata di San Domenico in Palazzo delle Poste e Telegrafi. Il suo ultimo progetto è per il grande albergo di via Boldrini (1927) nella sua città natale, dove si spegne il 13 ottobre 1935.

Casa Sanguinetti 1907

L'opera viene commissionata a Lambertini da Lazzaro Sanguinetti, di ricca famiglia borghese, quale edificio di rappresentanza in affaccio sul nuovo rettilifio di via Imerio, già previsto tra gli interventi entro le mura cittadine dal Piano Regolatore del 1889. Del tessuto storico acquisisce il tema del portico, declinandolo in una scala maestosa, rapportata alle dimensioni della moderna arteria stradale e controllata in una rigida scansione dei prospetti. Quattro i piani superiori dell'edificio e quattro i settori verticali che ritmano la facciata, ottenuti mediante il prolungamento dei poderosi pilastri in forma di lesene fino alla sommità, concludendosi in frontoni curvilinei fortemente ribassati. Emerge uno scheletro dall'aspetto massivo curiosamente slanciato, al quale fa da sfondo una pelle arricchita di effetti chiaroscurali in prossimità di finestre e cornici. Il rigore e il rispetto della geometria, al limite dell'astrazione matematica, apparentano tutto l'ornato ai motivi di derivazione viennese, rispetto ai quali l'autore manifesta grande familiarità. Essi si fondono a innesti floreali in una particolarissima ibridazione, che vede medaglioni, scanalature, dentelli e forme pure assemblate a fluidi intrecci di fogliame. Nei disegni dei dettagli appare l'estrema cura con la quale è messo a punto tutto il meccanismo della decorazione, destinato a ripetersi modularmente secondo la dominante strutturale, nella completa unitarietà di insieme. Anche specifici componenti tecnologici, come infissi e persiane scorrevoli entro la muratura, sono pensati in modo da non alterare l'immagine complessiva. Il palazzo subisce ingenti danni nell'ala sinistra, colpito dal bombardamento del 22 giugno 1944, al quale segue la fedele ricostruzione ad opera della Società Cooperativa Edilizia nel 1949, su progetto dell'ingegnere Umberto Ramponi.

Alberto Bortolotti



- 1 Casa Sanguinetti ripresa in una cartolina d'epoca, quando ancora sono in corso i lavori per la costruzione della nuova via Imerio. Sul fondo si nota la chiesa di Santa Maria e San Domenico della Mascarella, che subirà come il palazzo il grave bombardamento del 1944. *Fondo Brighetti - Collezioni Genus Bononiae*
- 2 Copia eliografica del progetto esecutivo: i prospetti laterali sono diversamente sviluppati in funzione della valenza delle strade su cui si affacciano. *Fondo Lambertini - archivio privato*
- 3 L'imbocco della via Mascarella, all'angolo della chiesa di Santa Maria e San Domenico, che mette in evidenza la soluzione angolare di Casa Sanguinetti, e la mole rispetto alle case esistenti circostanti. Da "Il Comune di Bologna", settembre 1928
- 4 Dettaglio del coronamento del corpo d'angolo dell'edificio, che mostra una sintesi degli elementi plastici adottati nell'apparato decorativo dell'opera.

Attilio Muggia 1861/1936

Attilio Muggia nasce a Venezia nel 1861.

A Bologna si diploma al Reale Istituto Tecnico e poi, nel 1885, si laurea in ingegneria civile con indirizzo architettonico.

Importante e rapida la carriera accademica nella Scuola di Ingegneria di Bologna di cui sarà anche Direttore (1923-27) e riformatore: assistente dal 1886, Professore Incaricato (1892), Professore Straordinario (1893) e poi Ordinario (1905) con cattedra di Architettura Tecnica (1912-1935).

Accademico, ingegnere, architetto, pioniere del cemento armato in Italia, imprenditore, ricoprì numerose cariche, tra cui a Bologna Presidente della Società degli Ingegneri, membro della Commissione edilizia e delle Accademie delle Belle Arti e Clementina, e a livello nazionale membro delle commissioni nazionali per le norme sul cemento armato, e della commissione del Concorso per la sede della Società delle Nazioni a Ginevra (1927). Nel momento storico della rivoluzione delle tecniche e delle forme in architettura, impersonò a 360 gradi l'élite tecnica che diventa classe dirigente sul piano civico e sociale. Grande modernizzatore come docente ed ingegnere, fu più conservatore in architettura, formando però alcuni dei futuri maestri delle nuove forme, tra cui Giuseppe Vaccaro, Enrico De Angeli, Pierluigi Nervi, Angiolo Mazzoni.

Maggiori opere a Bologna: la scalea della Montagnola (1890), palazzo Maccaferri (1896) e palazzo Bacigalupo (1898) in via Indipendenza, il Banco di Napoli (1925), il Tempio Israelitico (1926). Grandi opere in c.a.: il ponte sul fiume Magra (1905), i moli di Porto Corsini (1900).

Muore a Bologna nel 1936.

Villa Gina 1900

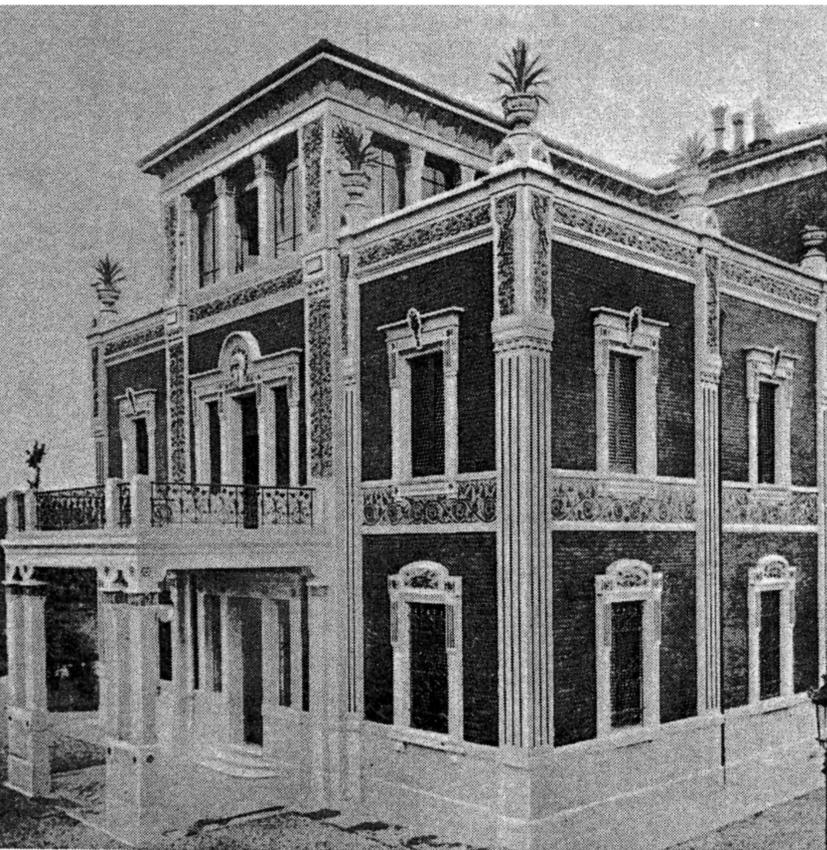
Villa Gina ci testimonia l'interesse di Attilio Muggia per i nuovi stili a cavallo dell'inizio del secolo scorso, ed allo stesso tempo ripropone l'interesse per i nuovi materiali e sistemi costruttivi che costituiscono la cifra tecnica principale dell'autore. L'impostazione dei volumi è ancora accademica: il disegno è simmetrico, le facciate ripropongono in alzato le strutture interne e la pianta è caratterizzata da un disegno rigidamente bloccato. Fanno da contraltare la decorazione, di ispirazione eclettica e mitteleuropea, ed il proporzionamento degli ordini architettonici, che inducono alla villa un movimento estraneo alla struttura. Anche altri elementi, come le finestre tripartite e le opere in ferro battuto inseriscono nel disegno dell'edificio influenze nuove ed esterne all'architettura locale.

Non mancano però anche gli elementi di continuità con la tradizione bolognese: innanzitutto il paramento in mattoni a vista delle facciate che fa da sfondo alle decorazioni e l'impostazione planimetrica tipica della villa.

Le tecniche costruttive invece erano all'assoluta avanguardia, largo utilizzo del cemento armato, serrande in acciaio, terrazze in asfalto.

La villa è abbandonata da tempo ed in stato di degrado.

D. P.



Paolo Sironi 1858/1927

Paolo Sironi nasce a Milano nel 1858.

Si forma a Milano, dove si diploma in Architettura presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera e poi a Parigi dove lavora e insegna. Svolge la libera professione prima a Milano e poi a Bologna dove si trasferisce nel 1898 e, sintetizzando la sua doppia attività di architetto ed imprenditore, si dedica innanzitutto alla lottizzazione dell'area di via Sironi (oggi via Audinot) da lui acquisita nella nuova periferia programmata dal PRG del 1889.

Introduce a Bologna, con taglio personale, l'evoluzione dell'architettura internazionale; ristudia gli spazi abitabili in funzione delle nuove esigenze della classe borghese, proponendo sul mercato villini con tagli e prezzi variabili; concepisce gli edifici secondo i nuovi standards tecnici e igienici; propone quello stile ornamentale che sintetizza decorazione e struttura, movimentata la composizione architettonica con nuove asimmetrie dei volumi, linee dinamiche e sinuose, disegno floreale, nuovi materiali; la sua progettazione e produzione comprendono anche l'arredo, le arti applicate ed il disegno dei giardini; si colloca con diritto nel panorama del liberty italiano, di cui è protagonista principale a Bologna.

Opere principali: i villini di via Audinot e via Roncati (dal 1904), il villino Pitani in viale Carducci 13 (1906), villa Altura (1915), il villino Conti a Porto Civitanova, villa Sironi (via Andrea Costa, oggi demolita).

Scompare a Bologna nel 1927.

I villini di viale Sironi 1904/1910

Paolo Sironi, nella sua doppia veste di architetto e imprenditore, concepisce un quartiere-giardino dal carattere unitario, che investe il disegno urbano, i giardini, le architetture. Nei villini infonde un'impronta artistica totalizzante, il movimento dei volumi e la decorazione danno forma all'architettura. La composizione è sempre asimmetrica, mossa dalla tensione verticale delle torrette d'angolo, dallo sfalsamento dei piani di facciata e dalle planimetrie articolate. La decorazione, che spesso è stata attenuata dai restauri successivi, aveva il sopravvento sulla struttura divenendo l'immagine stessa dell'edificio. Gli elementi costruttivi partecipano a questo stile ornamentale e sono riccamente disegnati: bow-windows, finestre curvilinee e tripartite o quadripartite, balconcini, ringhiere ed elementi in ferro, basamenti e cornici. Gli intonaci sono abbondantemente decorati con pitture murarie, ma anche con ceramiche, attraverso le quali Sironi imprime agli edifici anche una forte caratterizzazione cromatica. Il linguaggio è floreale, liberty, eclettico e importa a Bologna l'internazionalismo di cui Paolo Sironi è anche promulgatore. I villini costituiscono un nuovo tipo edilizio, destinato all'emergente classe borghese, e sono progettati secondo aggiornati principi tecnici ed igienici, che interessano l'irraggiamento solare e le dimensioni delle aperture, il dimensionamento degli spazi, i comfort igienici, l'inserimento degli impianti, lo spessore delle murature. La costruzione prevede l'uso dei nuovi materiali e tecniche costruttive.

D. P.



Antonio Braschi 1872/1953

Antonio Calippo Braschi nasce a Ravenna nel 1872.

Compie i suoi studi a Bologna, dove si era trasferito con la famiglia, diplomandosi presso la Scuola di agrimensura. Nel 1894 emigra in Argentina dove svolge la sua attività come ingegnere ferroviario e libero professionista, progettando la ferrovia transandina (1911), il ponte del Centenario (attribuito) ed alcuni edifici pubblici e privati. Rientra a Bologna nel 1913 e realizza la casa per la sua famiglia su di un terreno acquisito in via di San Luca, proponendo gli stili tipici del Liberty Bolognese, con paramenti esterni in laterizio a vista ed apparato decorativo semplice e lineare ispirato ai movimenti modernisti europei.

Scompare a Bologna nel 1953.

Villa Braschi 1913

Villa Braschi abbonda delle influenze dell'architettura modernista e mitteleuropea. Il disegno dell'edificio è rigoroso, distinto e molto discreto, impostato su un volume elementare e su una raffinata sovrapposizione dei paramenti murari, distinti anche dalle superfici (ruvida, liscia, ornata) e dai colori (rosso, bianco, beige). Le campiture ad intonaco, minimali, si stagliano con nitidezza sulla muratura in laterizio; su di esse, come su fogli bianchi, le decorazioni risaltano con grande definizione, mettendo in rilievo i disegni geometrici ed ornati curatissimi.

Tutti gli elementi architettonici richiamano i movimenti modernisti: lo sporto importante del tetto così come l'aggetto in corrispondenza del marcapiano del primo solaio, che rimandano ad altri climi; le finestre dalle proporzioni slanciate, sottolineate dalle partizioni verticali dei vetri e dagli scuri a libro; il disegno delle cornici, del bugnato all'ingresso, del terrazzo, dettagli di ispirazione secessionista; il disegno semplice e raffinato delle opere in ferro sia sulla copertura che nella ringhiera del terrazzo e nel cancello del portone principale.

Duccio Pierazzi



Gualtiero Pontoni 1871/1941



Gualtiero Pontoni esprime fin dalla gioventù una particolare inclinazione al disegno e alle pratiche di rappresentazione, che coltiva attraverso varie fasi di formazione scolastica, fino a conseguire nel 1900 la licenza di professore di disegno architettonico presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove insegnerà a partire dal 1905.

In quegli anni avvia anche una durevole attività professionale di scenografo teatrale, insieme a Carlo Gardenghi, fornendo per una dozzina d'anni le scene a numerose compagnie drammatiche a Bologna. Con questi lavori Pontoni affina la sua abilità di disegnatore, che spesso mette anche a servizio dei progettisti architettonici più affermati dello scenario bolognese. Realizza così alcune note e celebri prospettive, vere e proprie scene di vita disinvoltamente contemporanee, dove gli elementi decorativi, i dettagli e gli abbigliamenti dimostrano una competenza e familiarità nei confronti delle correnti più avanzate del modernismo dell'epoca, testimoni di influssi "europei" legati al Liberty ed anche alla Secessione viennese, sebbene egli non abbia mai apertamente partecipato allo scambio culturale di quei momenti di fermento artistico, all'esordio del Novecento.

Pontoni, che del resto è architetto, si trova invece ben inserito nel dibattito che riguarda un altro grande tema della Bologna modernista: il rinnovamento del centro storico, che prende avvio con il Piano Regolatore del 1889.

Nel 1904 collabora con Alfonso Rubbiani per il progetto urbanistico di Viale XXII Giugno, seppure con ruolo unicamente di disegnatore. Nel 1909 affianca di nuovo Rubbiani, questa volta come coautore, per una ipotesi alternativa ai biasimati sventramenti per la nuova via Rizzoli (per paradosso, sarà proprio a seguito di quelle ingenti demolizioni che realizzerà la sua opera più nota, il palazzo Ranzani). Nel 1918 progetta per il Comitato Bologna Storico Artistica una proposta urbana per la conservazione delle torri presenti nell'area di piazza Mercanzia. Nel 1910 realizza un lungo fabbricato nella nuova via Irnerio, le case Buldrini, il cui fronte è composto da tre diverse facciate, stilisticamente eterogenee. Nel corpo centrale si ravvisano chiare influenze della scuola architettonica viennese, riferibile a Otto Wagner.

Tra gli altri progetti vanno citati: la Cassa di Risparmio di Ferrara, la Casa del Fascio di Porretta, alcuni settori del Policlinico Sant'Orsola di Bologna.

Nel contempo prosegue l'insegnamento accademico, sebbene con alterne vicende, fino al pensionamento del 1940. Muore l'anno successivo nella sua casa di Riccione.

Palazzo Ranzani 1911/1914

Dal 1911 prende avvio il laborioso e impegnativo progetto del palazzo voluto da Alessandro Ranzani, produttore industriale di birra. La richiesta è quella di un edificio moderno (sarà noto popolarmente come "Palazzo Modernissimo"), funzionale ed economicamente fruttuoso. Pontoni all'epoca forse non possiede un'esperienza progettuale così matura, tuttavia, grazie anche ai consulenti da lui chiamati a collaborare, il progetto raggiunge livelli di qualità esecutiva, tecnologica e formale di alto livello. La pulizia del disegno dei fronti, e dei tanti dettagli, dichiara una maturità acquisita nei confronti delle teorie architettoniche più avanzate, libere da provincialismi e appesantimenti storicistici.

Fondamentale il contributo del ceramista faentino Arturo Colombarini: le teste di Mercurio a livello del portico e le allegoriche figure alate che abbracciano le finestre del piano nobile, identificano lo spirito e il volto del fabbricato. Arte, progresso tecnologico e commerciale sono evocati da questi elementi plastici con inusuale originalità, che affianca i caducei alati a simboliche valvole di macchine a vapore.

L'edificio termina nel 1914, costruito con una struttura interamente in cemento armato, che al piano interrato ospita un'ampia sala teatrale, il "Modernissimo", che diventerà poi cinematografo; questa soluzione ipogea ha richiesto enormi scavi e possenti fondazioni, ma ha lasciato i piani di pregio interamente destinati agli uffici e ai negozi. Pontoni disegna anche gli arredi e della Birreria Ranzani, secondo uno stile apertamente viennese, sobrio ma raffinato, testimoniato dalle varie foto dell'epoca che accompagnano questi disegni acquerellati.

La posizione, la dimensione, e gli apparati espressivi di questo edificio cambiano in modo definitivo questo settore urbano, nel suo momento di travagliata trasformazione, facendo di Pontoni uno dei protagonisti della scena professionale bolognese.

Daniele Vincenzi



- 1 Il palazzo Ranzani in una prospettiva dell'autore, che ne mette in risalto l'alto valore rappresentativo che assume in quella scena urbana bolognese. Si nota l'arco di collegamento al portico del Pavaglione, non realizzato. *Collezione privata*
- 2 L'immensa voragine del cantiere di palazzo Ranzani, dove spiccano i solai in cemento armato del nuovo edificio. Lo scenario circostante spiega bene il contesto in cui sorse. *Collezione privata*
- 3 Il possente portico di palazzo Ranzani, a cantiere ormai verso il termine. *Collezione privata*
- 4 Una vista della sala del teatro Modernissimo, nell'interrato di palazzo Ranzani. *Collezione privata*
- 5 La sala della Birreria Ranzani, collocata al piano terra dell'omonimo edificio; gli arredi sono chiara espressione di una cultura di stampo viennese. *Collezione privata*
- 6 Dettaglio di Case Buldrini, in via Irnerio: decorazioni sobrie, geometricamente controllate, che testimoniano con una certa evidenza una derivazione dai canoni della scuola viennese. *Collezione privata*

Luigi Saccenti 1885/1972

Luigi Saccenti si diploma nel 1913 all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove conosce Giorgio Morandi ed Ercole Drei. Nel 1912, in occasione della prova di esame per l'insegnamento del disegno, incontra anche Antonio Sant'Elia (1888-1916), che diventa suo buon amico. Negli esercizi accademici e nei progetti immaginari per la città di Bologna disegnati in quegli anni, Saccenti riecheggia gli influssi della scuola viennese di Otto Wagner (1841-1918) e della Secessione. L'insegnamento all'Accademia, prima come assistente di Edoardo Collamarini, e poi come titolare cattedra di Architettura dopo la morte di lui nel 1928, diviene lo strumento di verifica per la costruzione di un linguaggio colto che tenta di saldare l'esperienza locale alle istanze della Wagnerschule. La sua attività professionale, iniziata collaborando con Collamarini (1863-1928), lo porta a realizzare edifici pubblici e privati, opifici, arredi, monumenti funebri, tutte opere nelle quali si possono sempre rilevare riferimenti alla cultura europea contemporanea. Saccenti, quindi, formatosi come accademico, contribuisce con il suo operato ad alimentare una cultura bolognese che in ambito architettonico, molto più delle apparenze, è attenta al panorama internazionale. Tra i molti progetti realizza a Bologna Villa Schiavio (1931), Villa Beau (1935), la sede del Provveditorato delle Opere Pubbliche e Anas (1948), numerose edicole funerarie (1940-1967).

Studi progettuali 1913/1916

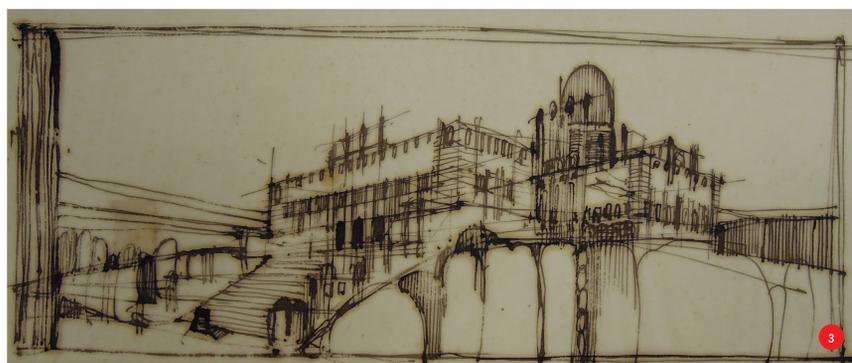
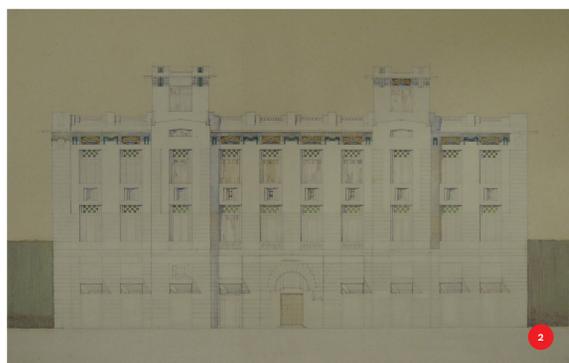
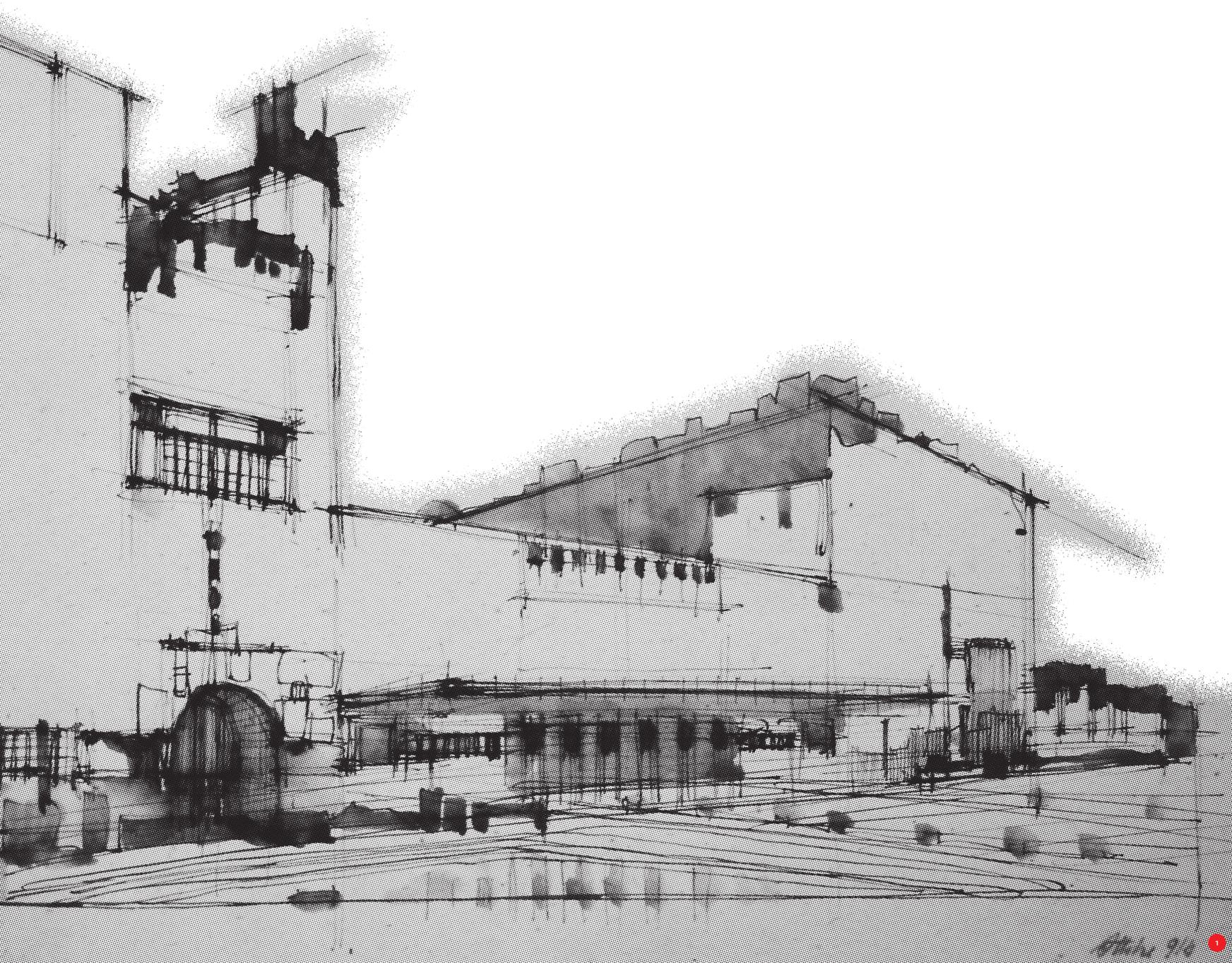
I disegni architettonici qui proposti non scaturiscono da una committenza ma sono esercizi progettuali di un giovane Saccenti negli anni in cui frequenta l'Accademia, o subito dopo. Una chiara dimostrazione che anche presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna in quegli anni vi era un gran fermento nel volere in qualche modo distaccarsi dagli stilemi tradizionali ed esplorare la possibilità di un'architettura e, in generale, di un'arte totale al di fuori dei confini accademici. L'Accademia bolognese restava, infatti, il luogo più attrezzato per rispondere all'esigenza d'identità e di forma di uno Stato, quello italiano, che ambiva a essere continuatore e conservatore della tradizione "istituzionalizzando la sovversione".

Pertanto Saccenti, nei suoi studi progettuali e immaginari, si esercita nel disegno della facciata di un ipotetico palazzo che ha un'impostazione classica per la simmetria della composizione caratterizzata dalle due torrette e dal basamento bugnato, ma, nel frattempo, presenta nuovi elementi decorativi che rimandano all'ambiente mitteleuropeo. Il prospetto mostra piastrelle colorate sugli architravi delle finestre, elementi floreali variopinti nel cornicione e alternati dai capitelli delle lesene. Originale è la balaustra posta come coronamento dell'edificio. La grafica presenta la maestria di un eccellente disegnatore.

Le esercitazioni di Saccenti sono ancora più ardite nel disegnare edifici con volumetrie differenti e nel sapere giustapporre con un perfetto equilibrio i vari blocchi. Nel primo schizzo prospettico si evidenzia una facciata avente differenti altezze, poche aperture, il portale d'ingresso è in asse con la finestra soprastante. Nella seconda prospettiva s'intuisce che l'impianto planimetrico presenta una maggiore simmetria, il podio è di matrice classica, ma si percepisce, anche se non chiaramente leggibile per le dimensioni del disegno, una decorazione innovativa che se da un lato rimanda anche per la presenza della cupola alle architetture della Secessione viennese, dall'altra è un'anticipazione degli stilemi del futurismo. Saccenti frequentò Antonio Sant'Elia, un'amicizia che certamente portò influssi legati a quella stagione di avanguardia, che si riflettono in molti di questi disegni giovanili.

Giovanna Saccone

- 1 Schizzo di studio, china acquerellata. Fondo Saccenti - Archivio storico Ordine Architetti Bologna
- 2 Disegno di edificio civile, grafite e acquerello. Fondo Saccenti - Archivio storico Ordine Architetti Bologna
- 3 Schizzo di studio, china. Fondo Saccenti - Archivio storico Ordine Architetti Bologna
- 4 Schizzo di studio, china acquerellata. Fondo Saccenti - Archivio storico Ordine Architetti Bologna
- 5 Schizzo di studio, china. Fondo Saccenti - Archivio storico Ordine Architetti Bologna



Angiolo Mazzoni 1894/1979



Angiolo Mazzoni nasce il 21 maggio 1894 a Bologna; dal 1905 si trasferisce con la famiglia a Roma, dove nel 1914 si iscrive alla Scuola di applicazione per ingegneri. Nel 1917, scrivendo su "l'Avvenire d'Italia", si oppone alla demolizione di torri ed edifici medioevali a Bologna. Ottiene la laurea in Ingegneria civile nel 1919 e consegue il diploma in Architettura presso l'Accademia di Belle Arti a Bologna, assieme all'abilitazione all'insegnamento del disegno architettonico. Durante la sua formazione romana risente dell'insegnamento di Vincenzo Fasolo e di Gustavo Giovannoni, che ne indirizzò sin dagli anni giovanili l'attenzione verso le architetture di Josef Hoffmann e Joseph Maria Olbrich. Non sarà tuttavia lo spirito della Secessione viennese, incarnato dal Padiglione austriaco all'Esposizione Universale di Roma del 1911 progettato da Hoffmann (che il giovane Angiolo osserva ammirato), a improntare il linguaggio dell'opera mazzoniana, quanto piuttosto i più tardi esiti della ricerca dell'architetto austriaco nella "Vienna rossa" a guida socialista (1919-1933). Non mancano nella formazione di Mazzoni anche influenze monumentaliste e storiciste tipiche dell'architettura di Marcello Piacentini, il cui studio Angiolo frequenta per oltre un anno a partire dal 1920. Nello stesso periodo, a testimonianza di un legame rimasto vivo con la città natale, anima una "Società Autori e Cultori d'Architettura Bolognese" e collabora occasionalmente al giornale della città, il "Resto del Carlino". Ingegnere ed architetto tra i principali progettisti di edifici pubblici in Italia nella prima metà del Novecento ha realizzato tra il 1925 e il 1940 numerose stazioni ferroviarie (tra cui Bolzano, Littoria, Reggio Emilia, Siena, Montecatini, Trento, Reggio Calabria) ed edifici postali (tra cui Nuoro, Ferrara, Trento, Ostia, Grosseto, Massa, Bergamo, Gorizia, Agrigento, Palermo, Sabaudia, Littoria). Aderisce al fascismo e nel dopoguerra, dopo essere stato epurato, si auto esilia in Colombia fino al 1963; le sue scelte politiche hanno condotto la critica a sottovalutare le sue opere e solo negli ultimi anni si è giunti al riconoscimento delle qualità estetica e funzionale delle sue opere. Sue opere sono il Teatro Italia, oggi Teatro Brancaccio (1925) a Roma; Dopolavoro ferroviario di Roma (1927-1929); Stazione Roma Tiburtina (1937). Muore a Roma il 28 settembre 1979.

Studi giovanili 1915/1919

La famiglia Mazzoni si trasferisce a Roma nel 1905, dove dal 1910 Angiolo frequenta l'istituto tecnico Leonardo da Vinci.

Di questo periodo rimangono molti disegni a matita, a china, acquerellati o no, conservati nell'archivio del Mart di Rovereto.

Gli schizzi e i disegni giovanili di straordinaria finezza dimostrano la conoscenza del linguaggio architettonico moderno europeo allora incentrato su Vienna e Darmstadt.

Nei bozzetti per le Opere sono forti i richiami alla Secessione viennese, l'ambientazione dell'acquerello per "il Trovatore" ricorda il padiglione dell'Austria di Josef Hoffmann alla Esposizione Internazionale di Belle Arti Roma del 1911. Nell'acquerello per l'ingresso ad un centro ricreativo in riva al mare pare evidente il riferimento all'ingresso dell'esposizione del 1901 a Darmstadt progettata da Josef Maria Olbrich.

Tra il 1915 e il 1918 rinnova i contatti con la città natale prestando servizio militare presso il Genio di Bologna e nel 1919 consegue la laurea in ingegneria civile presso la Scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma.

Tutti gli studi e progetti per le ville di Bologna, nei quali ci sono forti richiami all'architettura viennese, sono di questo periodo; nessuno di questi progetti è stato realizzato.



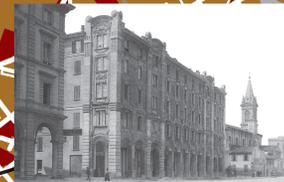
- 1 Edificio condominiale per Bologna, china, 1919. Rovereto, Mart, Archivio del '900, Fondo Angiolo Mazzoni
- 2 Villa per Bologna, china su lucido, 1919. Rovereto, Mart, Archivio del '900, Fondo Angiolo Mazzoni
- 3 Villa con giardino per Bologna, china su lucido, 1919. Rovereto, Mart, Archivio del '900, Fondo Angiolo Mazzoni
- 4 Ingresso ad un centro ricreativo in riva al mare, acquerello, 1915. Rovereto, Mart, Archivio del '900, Fondo Angiolo Mazzoni



Casa commerciale Barilli
(Leonida Bertolazzi - 1907)
via Rizzoli, 16



Case Buldrini
(Gualtiero Pontoni - 1910)
via Imerio, 19



Casa Sanguinetti
(Ettore Lambertini - 1907)
via Imerio, 35-39



Villini Urbani
(Paolo Sironi - 1904-10)
via Audinot / Andrea Costa



Palazzo Ronzani
(Gualtiero Pontoni - 1914)
via Rizzoli, 1/3



Villino Braschi
(Antonio Braschi - 1911)
via San Luca, 11

Itinerari fotografici di architettura

L'esposizione dedicata all'influenza della cultura viennese e della Secessione sul clima architettonico bolognese, nel passaggio da Ottocento a Novecento, è stata curata ricorrendo in gran parte a documenti storici di archivio, che permettono di indagare e riconnettere le fasi di concezione e realizzazione delle opere architettoniche, ed anche di quelle che sono rimaste allo stato ideale. Accanto a questo lavoro svolto sui documenti d'epoca, si è anche rivolta una particolare attenzione alla condizione e alla storia attuale e più recente delle architetture costruite.

Con questa meta il fotografo Oscar Ferrari ha eseguito appositamente una serie di scatti di attualità, interpretando una ricognizione per immagini che attraversa vari ambiti della città, spesso caratterizzati da una valenza storica e pubblica di netto rilievo.

Tali immagini non vogliono sostituire la visita diretta sui luoghi, che sola ci può restituire l'esatta fisionomia e spirito delle architetture, ma ci fanno comunque percepire con immediata intuizione quali siano le differenze eventuali, e non solo esteriori, che distinguono questi edifici rispetto al passato. Gli edifici indagati hanno mantenuto pienamente l'aspetto complessivo e di dettaglio, confermando la destinazione iniziale e gli originari significati rappresentativi. Tuttavia, in una visione più allargata, alla pulizia e all'ordine riferibili alle immagini d'epoca dobbiamo ora sovrapporre spesso un panorama urbano che intacca con evidenza il disegno delle architetture.

Questa ricognizione ci aiuta dunque a riflettere non solo su quella che è la vita vissuta fino ad oggi da queste opere, ma più in generale su quale sia il nostro rapporto con il patrimonio costruito delle nostre città, che soprattutto nel contesto

dell'architettura moderna e contemporanea richiede un costante sforzo di coerenza e di sensibilità. Con questo spirito sono state organizzate dall'Ordine Architetti Bologna numerose altre iniziative, per indagare e divulgare il significato e il valore dell'architettura, anche nei suoi aspetti storici e sociali, integrando il contributo fondamentale dei documenti che provengono dagli archivi con una interpretazione strettamente legata al significato che le opere hanno assunto nel tempo, fino ai giorni nostri. Daniele Vincenzi

austria bologna

passaggi del moderno

1890-1915

L'esperienza artistica e progettuale dell'Austria di Otto Wagner e poi della Secessione viennese anima da protagonista il fervente clima culturale europeo di fine Ottocento nel transito verso la modernità, inaugurando l'avventura del Novecento.

L'influenza di quella esperienza si ritrova nel lavoro creativo di vari autori che operano e studiano a Bologna in quel periodo di

rinnovamento esteso e sperimentale.

L'esposizione ripercorre quel singolare momento storico della cultura architettonica locale, attraverso disegni originali e fotografie dell'epoca, che documentano ricerche progettuali, non sempre compiute, testimoni dell'adesione ad un clima culturale allargato verso l'Europa.

L'attualità delle poche opere realizzate in quel contesto artistico è osservata attraverso una specifica indagine fotografica, rintracciandole nell'ambiente urbano che oggi le circonda.

foto © Oscar Ferrari



Ideazione e coordinamento

Pier Giorgio Giannelli

Daniele Vincenzi

A cura della Commissione Cultura

Ordine Architetti Bologna

Britta Alvermann

Marta Badiali

Alberto Bortolotti

David Casagrande

Elena Gentilini

Enrico Guandalini

Chiara Lenzi

Claudio Palma

Duccio Pierazzi

Giovanna Saccone

Enrico Sassi

Graphic design

Pablo.it

Fotografie attuali

Oscar Ferrari

Ringraziamenti e prestiti

Collezioni Genus Bononiae

Soprintendenza Archivistica per l'Emilia-Romagna

MART Archivio del '900, Rovereto

Eredi Pontoni

Paolo Lipparini

Ricerca e progetto srl

ente promotore

architettibologna

con la collaborazione di

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

GENUS BONONIAE
MUSEI NELLA CITTÀ

con il patrocinio di

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI

FEDERAZIONE
ARCHITETTI P.P.C.
EMILIA-ROMAGNA

ANCEBOLOGNA
Collegio Costruttori Edili

COMUNE DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA
ASCOM PROVINCIA DI BOLOGNA

Regione Emilia-Romagna
ibc Istituto per i beni artistici
culturali e naturali